

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 GIUGNO 1878

A che vale lo strumento ove non si trovi lo scienziato?

A che vale un osservatorio fornito di tutti i mezzi di esplorazione se fa difetto l'astronomo? Ma, quando abbiamo l'astronomo, allora il far mancare al sommo scienziato i mezzi per far progredire la scienza, sarebbe certamente la misura più improvida, potrei dire la più biasimevole. E per conseguenza io credo che l'onorevole ministro, sapendo come all'illustre Schiapparelli mancasse quest'istrumento, con grande sollecitudine viene a proporci i mezzi per procacciarglielo.

E di questo credo che la maggioranza della Camera vorrà lodarlo sinceramente e darà perciò solo un voto favorevole al progetto di legge.

L'onorevole Nocito dubitava che il clima di Milano fosse acconcio per un osservatorio astronomico e se non si fosse potuto collocare codesto refrattore equatoriale in cielo più sereno, poichè secondo il suo modo di vedere il clima di Milano è nebuloso e poco favorevole ad assidue esplorazioni celesti.

A questo riguardo non c'è da confonderci molto in ipotesi nè in dubbieze. Il fatto ci prova che l'illustre Schiapparelli ha compiuto in Milano tante e tante scoperte da rendersi celebre in Europa. Con questo strumento potrà far meglio ancora, purchè il cielo di Milano non si dichiari del partito dell'onorevole Nocito e contrario a questo disegno di legge, cosa che non voglio credere. Se il cielo di Milano fu propizio finora alle osservazioni astronomiche, seguirà ad esserlo per l'avvenire.

Ma non vi sono in Italia cieli e plaghe più serene, più adatte per questo strumento? Lo credo e non è di ciò che voglio disputare, ma abbiamo in altri luoghi l'astronomo Schiapparelli, come l'abbiamo in Milano? I mezzi debbono seguir l'uomo.

L'illustre Schiapparelli non lascierebbe Milano per correre dietro allo strumento.

O che l'onorevole Nocito vorrebbe mandare l'illustre Schiapparelli in Caldea, la terra classica dell'astronomia? Dubito che ci voglia andare neppure col refrattore.

Si deplorò che in Italia sianvi troppi osservatorii e non essere giusto che mentre si fa una spesa e si provvedono strumenti costosi per uno, si lascino poveri di mezzi gli altri.

Se però dovessimo provvedere a tutti gli osservatorii uno strumento simile a questo, si richiederebbero spese ingenti così da non poterle sopportare il nostro bilancio.

Tutto questo è vero, ma non forma ragione buona da mettersi in campo contro questo disegno di legge e molto meno sarà lecito di ciò portare accusa al Ministero. Non solamente abbiamo in Italia troppi

osservatorii astronomici, ma abbiamo tanti altri istituti che sono di troppo, e dei quali se si potesse diminuire il numero, saremmo tutti lieti. Ma il giorno in cui l'onorevole ministro venisse con un disegno di legge per sopprimere un solo di quest'istituti, è certo che opposizioni ben più gagliarde ed acri si susciterebbero nella Camera.

Sono cose coteste che per antica esperienza tutti conosciamo.

Conchiuderò pregando la Camera di approvare questo disegno di legge e col dichiarare che l'onorevole ministro merita il nostro plauso per averlo proposto, e del pari la Commissione per averlo confortato con una splendida relazione. E tutti auguriamoci che in Italia non vengano mai meno agli scienziati i mezzi per far progredire le scienze. *(Bravo!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. Ho chiesto la parola per fare alcune brevi osservazioni su questo progetto di legge, della cui approvazione io mi compiaccio, poichè credo che questa non possa essere dubbia nella Camera.

Nella relazione che precede il progetto di legge si fa menzione di un decreto 12 marzo 1876.

Ora, chi ricordasse questo decreto e la ragione e il modo con cui fu emanato, credo che si sarebbe fatto un'idea più chiara, più giusta della opportunità di questo progetto di legge, di quella che mi è sembrata udire fino ad ora delle parole che sono state pronunziate.

Questo decreto fu pubblicato dietro il parere di una Commissione dei principali astronomi d'Italia, raccolti in Palermo in occasione del Congresso degli scienziati. Con esso furono allora classificati, per la prima volta, i principali osservatorii italiani e determinati quelli che avrebbero dovuto soprattutto attendere al progresso della scienza e dell'astronomia pratica, come si suol dire, distinti da quelli che, annessi a ciascuna Università, avrebbero dovuto insegnare questa scienza entro certi dati limiti agli studenti di astronomia e di scienze fisiche, e che avrebbero dovuto pure servire all'insegnamento della meteorologia.

Questo decreto è rimasto fino ad oggi lettera morta. Esso importava, come risultava dagli studi di quella Commissione di Palermo, che corrispondentemente al fine cui ciascun osservatorio era stato destinato, così si acquistassero e si perfezionassero i mezzi loro necessari.

Non si trattava di una spesa enorme; quella che sarebbe stata necessaria per tutti i nostri osservatori. Sarebbe stata tale, qualora si fosse voluto porli al livello degli osservatori stranieri, poichè essi si